

Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia, a cura di Michele Colucci e Stefano Gallo, Roma, Donzelli, 2015, XIX, 167 pp.

Negli ultimi decenni il sistema socio-economico ha dovuto far fronte al problema migratorio, determinato da spostamenti all'interno dei diversi territori del globo o dall'arrivo di popolazioni provenienti dai paesi limitrofi e da altri continenti. Trasformazioni tecnologiche e cambiamenti dell'economia uniti a eventi eccezionali, come catastrofi naturali (siccità, carestie, ecc.), guerre civili e lotte tribali, nonché gli effetti di relazioni più complesse di carattere socio-culturale che, trasformando dall'interno le diverse società, hanno impresso un nuovo carattere agli spostamenti, modificandone la direzione e le caratteristiche.

Secondo le Nazioni Unite un migrante internazionale è «una persona che risiede al di fuori del proprio paese per un periodo minimo di un anno» ma la popolazione può essere coinvolta in migrazioni interne e, in questo caso, luogo di destinazione e di origine si ritrovano all'interno di una stessa area.

Come confermato da un rapporto UNDP del 2009 le 'migrazioni interne' sembrano acquisire sempre maggiore importanza e la 'stanzialità' sembra prevalere sulla 'mobilità' ma è proprio così? Cosa significa muoversi all'interno di uno Stato nazionale? Quali differenze e quali coincidenze ci sono col passato?

Le migrazioni internazionali hanno importanti ricadute sociali, economiche e politiche nei diversi contesti (origine e destinazione) in cui avvengono (e.g. rimesse, sviluppo, previdenza, lingue, ecc.) e le migrazioni 'interne'? Come si misurano e come si interpretano gli spostamenti all'interno di uno Stato, ad esempio, come l'Italia? Quali sono le categorie e i territori maggiormente coinvolti?

Tali questioni e fenomeni sono al centro del Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia, oggetto della presente disamina, che prosegue l'analisi avviata nel 2014, ma ampliandola ad altre discipline offrendo così nuove prospettive di ricerca e nuovi approcci allo studio della mobilità.

Il bel volume curato da Michele Colucci e Stefano Gallo offre oltre ai consueti contributi demografici, sociologici e storiografici anche saggi che si rifanno ad altri filoni disciplinari come la sociolinguistica e le scienze computazionali; chiude il volume una lunga intervista che i curatori hanno fatto con lo scrittore Marco Balzano (vincitore del premio Campiello 2015) su *Emigrare da bambini nell'Italia del 'boom'* la cui lettura evidenzia come sia importante conoscere i cambiamenti avvenuti all'interno della nostra società e come questi siano importanti al fine di guardare in modo meno semplicistico e liquidatorio le migrazioni odierne.

Il libro è strutturato in otto capitoli (di cui l'ultimo, appunto, riguarda l'intervista di cui sopra). Il primo (*Le migrazioni interne: tendenze e dimensioni* di Corrado Bonifazi, Frank Heins, Enrico Tucci) partendo da un attento esame dei cambiamenti socio-demografici della popolazione italiana unitamente alla dinamica economica ne evidenzia gli effetti sulla mobilità interna italiana. Gli autori, esperti ricercatori di istituzioni qualificate e importanti quali il CNR e l'ISTAT, evidenziano come negli ultimi decenni sia aumentata l'intensità della mobilità interna e come questa sia il risul-

tato della crescente presenza straniera in Italia. Gli stranieri hanno una più elevata propensione alla mobilità interna e una struttura per età caratterizzata dalla prevalenza di giovani adulti generalmente più mobili. Il confronto tra italiani e stranieri rivela che i valori dei tassi di mobilità interna dei secondi sono in media due volte i valori dei primi e che il profilo delle donne straniere mostrano una propensione più elevata alla mobilità interna, soprattutto per le cinquantenni. Infatti, molte donne straniere lavorano come colf nelle famiglie fornendo assistenza ai bambini e alle persone anziane. Spesso questi lavori sono di breve e media durata e le donne straniere devono cambiare residenza perché vivono direttamente con le famiglie presso cui prestano la loro opera. Dal punto di vista storico la mobilità interna in generale è tornata a crescere dopo una lunga fase di stallo dalla seconda metà degli anni Novanta del Novecento, assumendo, però, caratteristiche molto diverse da quelle degli anni Sessanta. Il secondo capitolo (*Capire la mobilità attraverso i Big Data* di Luca Pappalardo e Fosca Giannotti) attraverso lo studio empirico dei Big Data studiano la mobilità e la migrazione degli individui rivelandone le potenzialità che questa tipologia di dati fornisce nel darne un dettaglio fino ad oggi inimmaginabile. In questo caso, i Big Data riguardano grandi quantità di dati sugli spostamenti delle persone provenienti, per esempio, dal GPS (Global Position System) della telefonia mobile o delle automobili. Anche i principali social network come Facebook e Twitter possono fornire la posizione geografica degli utenti. Gli studiosi evidenziano come la conoscenza estraibile da questi dati sia importante per migliorare le città, per osservare il cambiamento economico, per monitorare il flusso migratorio, per prevedere dove le persone si sposteranno in futuro. L'accesso ai Big Data potrebbe però costituire un pericolo per la privacy delle persone: quindi, un'analisi 'privacy-by-design' rappresenta una sfida importante per i ricercatori al fine di costruire processi analitici sulla mobilità che siano in grado di raggiungere nuova conoscenza senza rilevare alcuna informazione sensibile dagli individui a cui i dati si riferiscono. Il terzo (*Chi resta e chi parte nei piccoli comuni? Il caso delle badanti 'di' Bondeno* di Caterina Satta) si inserisce all'interno del tema della mobilità definita 'migrazione circolare'. La storia analizzata in modo approfondito evidenzia quanto in Italia la dimensione locale, nella sua frammentazione tra comuni prevalentemente di piccole e medie dimensioni, e le condizioni di vita-lavoro dei soggetti debbano essere messe sempre di più in una relazione dinamica con i flussi migratori interni. Il quarto (*Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi* di Francesco Caruso e Alessandra Corrado) pone l'accento sulla globalizzazione agro-alimentare che opera non solo come principio ordinatore dei territori, come riportato negli esempi studiati della Andalusia e in diversi contesti del Sud Italia, ma gestisce anche la mobilità e la diversità in funzione della riorganizzazione delle catene di valore. Proprio la recente crisi economica ma anche le crisi umanitarie, le nuove guerre, l'irrigidimento delle politiche migratorie hanno determinato la presenza nelle campagne meridionali di migranti con permessi temporanei per motivi umanitari, rifugiati, denegati o irregolari, proiettati verso altri progetti e destinazioni diverse ma confinati e intrappolati nella manodopera casuale ed estremamente mobile nelle campagne. È evidente il bisogno di nuovi studi per decifrare la definizione di un nuovo modello mediterraneo delle

migrazioni in funzione della governance europea ma anche delle politiche agricole e di partenariato economico, dei cambiamenti geopolitici e di una riorganizzazione dei processi produttivi e del lavoro. Il quinto (*Le migrazioni interne di lucani e siciliani a Napoli in chiave sociolinguistica* di Margherita Di Salvo) evidenzia come il fenomeno immigratorio abbia interessato in maniera estremamente differenziata le varie realtà italiane. I dati raccolti per l'indagine indicano che i percorsi migratori dei lucani sembrano essere più diversificati di quelli dei siciliani che riconducono la scelta napoletana essenzialmente alla volontà di avanzamento sociale-lavorativo e a motivazioni di carattere familiare. Nel capoluogo campano lucani e siciliani non solo hanno portato un accento diverso, facendo sì che Napoli sia tuttora una metropoli in cui convivono dialetti diversi ma anche abitudini linguistiche e culturali nuove, contribuendo, nello specifico, alla circolazione di parole e cose nuove. Il sesto (*Rocco e i suoi compagni: emigrare da comunisti nell'Italia repubblicana* di Michele Colucci) ha come oggetto quello di esaminare l'immigrazione meridionale a Torino negli anni del miracolo economico e oltre, congiuntamente all'attivismo sindacale e politico diffuso in modo capillare nel capoluogo piemontese; capire le forme e le modalità con cui le organizzazioni di sinistra si sono relazionate ai lavoratori e alle lavoratrici immigrate e la generosità e la combattività con cui questi ultimi si sono impegnati nelle lotte sociali. Ciò che è emerso è la tendenza in ambito emigratorio a mantenere vive le appartenenze di origine a fianco dell'identità comunista: proprio l'esempio di Rocco e i suoi fratelli ha evidenziato che pur utilizzando le reti sociali legate alla comune origine lucana è un gruppo proiettato, grazie all'appartenenza, politica, verso un orizzonte più esteso. Inoltre, la centralità dell'attivismo comunista tende allo stesso tempo a riunire e superare i luoghi di partenza da quelli di arrivo. Il settimo (*Appunti sulle migrazioni interne nella storiografia europea* di Michele Nani) evidenzia che negli ultimi decenni l'attenzione delle istituzioni e della opinione pubblica si è concentrata sul controllo dei flussi internazionali e per questo che, in questo primo scorcio del XXI secolo le migrazioni 'interne' all'Unione, pur sollevando ricorrenti allarmi, specie per i timori di una concorrenza al ribasso salariale sul mercato del lavoro, sono confluite nella zona di minore interesse tradizionalmente riservata alle 'migrazioni interne' ai singoli Stati. Il saggio offre una rilettura di alcuni modelli di studio su importanti casi nazionali, accumulati dall'assenza di registri di popolazione, col fine di mostrare la pluralità degli approcci possibili tra i diversi momenti del *continuum* delle forme di mobilità (locale e globale, temporanea e residenziale, stagionale e quotidiana) e sulla comparazione fra stanziali e – maggiormente – mobili.

In sintesi, il libro riconosce il carattere dinamico del fenomeno migratorio e della sua multi direzionalità unitamente alla trasmissione del sapere e della memoria storica e dell'immigrazione (anche attraverso le nuove tecnologie); esso contribuisce a fornire punti di vista originali e solidi entro i quali inquadrare il fenomeno, quale quello della migrazione interna, che ci riguarda direttamente e per il quale è sempre più importante una maggiore conoscenza e comprensione.

Donatella Strangio
Sapienza Università di Roma